

Multivisioni

Consigli appassionati su cosa vedere – e non vedere! – in TV

dal 4 al 10 luglio 2009

a cura di Giuliano Corà

“Il cinema americano ha successo perché loro fanno bene i film. Noi facciamo bene la pizza”

R. Benigni

“Il cinema italiano è deprimente”

Q. Tarantino

“Un qualsiasi stupido film americano contiene sempre un insegnamento, a differenza di un qualsiasi artistico film inglese”

L. Wittgenstein

* * * * *

Sabato 4 luglio

Le tre sepolture (T.L. Jones, USA/Francia, 2006)

01.20, Rai1

Nella bellissima tragedia di Sofocle, Antigone, mettendo in gioco consapevolmente la propria vita, seppellisce il corpo di Polinice, contravvenendo volutamente al crudele editto del tiranno Creonte, che, con assoluta mancanza di *pietas*, ha decretato che rimanesse insepolto. Qui siamo ai giorni nostri, sul confine USA-Messico. Terra di nessuno, polverosa, triste e inutile. L'unica attività che scandisce il passare dei giorni è la caccia al clandestino, alle migliaia di disperati che dal Messico tentano con ogni mezzo di raggiungere il paradiso americano. Uno di loro è Melquiades Estrada, un cow-boy, che sopravvive col suo piccolo gregge di capre. Mite ed inoffensivo, non da fastidio a nessuno, ma viene ugualmente ucciso, nel più stupido dei modi, da una guarda di confine. Ma Melquiades aveva un amico bianco, un americano: Pete, un cow-boy anche lui, anche lui uomo dai sentimenti elementari ed essenziali. Un giorno, raccontando a Pete con immensa nostalgia della famiglia e del paese che aveva lasciato, si era fatto promettere che, se fosse morto, lui non avrebbe lasciato che venisse sepolto "sotto dei fottuti cartelloni pubblicitari" ma lo avrebbe riportato a casa. Ora Pete vuole mantenere la promessa, ma scopre che Estrada è già stato sepolto, senza rispetto e senza dignità, e soprattutto che a nessuno frega niente di sapere chi è stato. Pete indaga da solo, individua la guardia responsabile dell'omicidio, e a rischio della propria vita la rapisce, la costringe a disseppellire il corpo e a seguirlo in Messico. Qui, lo 'editto' contro cui Pete si ribella è la cultura che trasforma questa povera gente in sotto-uomini, in "schifosi immigrati" indegni perfino di uno straccio di cerimonia funebre, non che di giustizia; e la legge morale cui si richiama è quella, suprema, della solidarietà tra uomini: "Era mio amico" ripete a tutti, per spiegare ciò che ha fatto. Il viaggio, a volte grottesco, a volte commovente, porterà Pete a scoprire quanto fragili fossero i sogni di Melquiades, e la guardia a ritrovare incredibilmente, sotto la sua scorza di uomo stupidamente cattivo ed inutile, una traccia di umanità. Con questo suo primo esercizio di regia – coadiuvato, bisogna assolutamente dirlo, dallo sceneggiatore dei bellissimi *Amores Perros* e *21 grammi*, di A.G. Inarritu – Jones ci regala un film semplice e lirico, estraendo da se stesso la malinconia e l'ironia con cui ha sempre arricchito i suoi personaggi, anche i meno importanti. L'Oscar a lui ed allo sceneggiatore sono il degno premio per questo limpido capolavoro.

Il vento e il leone (J. Milius, USA, 1975)

16.00, Rai3

Tangeri, primi Novecento. Una vedova americana viene fatta prigioniera da uno sceicco, che in cambio della sua liberazione chiede un forte riscatto. 'Naturalmente', al disprezzo iniziale della 'donna bianca' nei confronti del selvaggio subentrano ammirazione ed amore. Una grottesca sciocchezza, forse il peggior film del grande Milius (assieme ad *Alba rossa*, 1984). Sean Connery fatica a non ridere di se stesso, voi ridete pure, anzi lasciate proprio perdere.

The mask 2 (L. Guterman, USA, 2002)

20.50, Italia1

Nessuna parentela, a nessun livello, col delizioso primo *The Mask* (C. Russel, 1994). Un sequel balordo e inutile, da evitare accuratamente.

L'ultimo dei Mohicani (M. Mann, USA, 1992)

21.00, Sky

Nella guerra che, nella seconda metà del Settecento, oppose Inglesi e Francesi nell'America del Nord, vennero coinvolte anche le locali tribù indiane, con esiti per loro tragici. Dal bellissimo romanzo di J. Fenimore Cooper (1826) un film solenne e sontuoso, nostalgico e puro. Assolutamente mirabile il senso musicale di Mann, che 'orchestra' le due imboscate come due coreografie. Rigorosi e commoventi i contenuti antropologici e, per le fanciulle, Daniel Day-Lewis mai così bello.

Nato il 4 di luglio (O. Stone, USA, 1989)

22.50, Raitat

La storia vera del soldato Ron Kovic, nato il 4 di luglio – giorno simbolico nell'immaginario patriottico americano – arruolatosi nei Marines e partito volontario per il Viet-Nam, da cui torna mutilato, paralizzato ed impotente. Annichilito nel corpo e nell'anima, Ron cercherà dapprima l'autodistruzione, morale e materiale, ma riuscirà finalmente a ritrovare una ragione di vita nell'impegno pacifista ed antimilitarista. Forse non il capolavoro di Oliver Stone – il film è a tratti pletorico e prolisso – ma comunque un'ottima storia sull'orrore della guerra e la follia suicida del patriottismo militarista. Chissà se lo fanno vedere, la sera in libera uscita, ai ragazzi americani a Baghdad.

Gattaca (A. Niccol, USA, 1997)

19.10, DT

Splendido esempio di fantascienza filosofica ed etica, forse perfino superiore al capolavoro del genere, il pur bellissimo *Blade Runner*. In un lontano futuro, il mondo è dominato dai Validi, individui perfetti fabbricati geneticamente in provetta, mentre ai Non Validi – creature imperfette – viene riservata una posizione di sudditanza. Ma uno di loro oserà ribellarsi, in nome del diritto alla dignità che ogni essere umano ha di per sé. Atmosfere di profondo lirismo, sostenute da una scenografia essenziale, quasi simbolica, per un inno purissimo alla libertà ed al rispetto per l'individuo. Assolutissimamente imperdibile.

La leggenda del Re pescatore (T. Gilliam, USA, 1991)

21.00, DT

La mente devastata dalla morte della moglie, un professore di Storia Medievale si perde tra i barboni di New York, cercando un impossibile Graal, e la sua resurrezione. Continuamente e poeticamente in bilico tra realismo e fantasia, è una storia profondamente umana e al tempo stesso visionaria sui valori essenziali della vita: amore ed amicizia. Intenso e commovente, una delle migliori interpretazioni di R. Williams. Imperdibile.

Interceptor – Il guerriero della strada (G. Miller, Australia, 1981)

22.50, Dt

Seconda puntata, sempre per la stessa, ottima mano di Miller, delle avventure di Mad Max in un allucinato mondo post moderno devastato dalla violenza. Davvero pregevole, da non perdere.

Domenica 5 luglio

La promessa dell'assassino (D. Cronenberg, G.B./Canada, 2007)

21.00, Sky

In una Londra anonima e spersonalizzata, quasi irriconoscibile – e quindi non luogo storico-geografico definito, ma proprio 'non luogo', luogo del mondo, un luogo qualunque del pianeta globalizzato – una ragazza entra in una farmacia a chiedere aiuto. E' giovanissima – poco più di quattordici anni, come scopriremo di lì a poco – è sporca, stracciata, piena di lividi e di punture di eroina: ed è incinta, anzi sta proprio per partorire. Tuttavia le sue condizioni sono così compromesse che morirà durante il parto. Ma la bambina si salva, e Anna, l'ostetrica ucraina che l'assiste, cercando nei suoi effetti personali un indirizzo che le consenta di risalire alla famiglia, trova un diario. La sua lettura le aprirà le porte dell'orrore, mettendola in contatto con l'ambiente da cui la ragazza è fuggita: quello della mafia russa. Un ambiente feroce e disumano, costruito sul sangue e sulla violenza, che trae i propri profitti col traffico di droga, armi e tecnologie; un ambiente disumano, in cui contano solo il potere e la forza, e le donne sono meno che prostitute, meno di niente: "la stalla" viene chiamato uno degli appartamenti in cui le tengono rinchiusi. Proseguendo nel suo cammino alla ricerca di verità e giustizia, Anna viene suo malgrado coinvolta in quel mondo, mettendo in gravissimo pericolo se stessa, la bambina che vuole salvare e la propria famiglia, ma sarà proprio all'interno di quel mondo che, paradossalmente, essa dovrà cercare un aiuto per salvarsi. Con coerenza esemplare e geometrico rigore, Cronenberg continua ed amplia, con questo capolavoro, il discorso sulla malvagità dell'animo umano iniziato con lo splendido *History of violence*, giungendo ad esiti se possibile ancor più pessimistici e tragici. Là la violenza, anche se proveniente dall'esterno, pareva in un certo qual modo circoscritta all'ambito della 'famiglia', ed in essa trovava, alla fine, se non una soluzione, per lo meno una specie di consolazione. Qui è diventata, con assoluta evidenza, la dimensione del mondo, in cui colpisce e fa strage senza rispettare confini né patrie, e la famiglia, ancora una volta elemento centrale della narrazione, diventa al massimo un buco in cui rifugiarsi, sempre tuttavia col timore che il male cacciato dalla porta stia spiando dietro i vetri della finestra. Non ci sono né gioia né serenità, nel salotto di Anna, alla fine, ma solo un'attesa sospesa ed impotente, una speranza senza fondamenti che non debba succedere di nuovo. Coerente col precedente, e specularmente 'opposto' nelle conclusioni, questo magnifico film è servito da un cast di attori semplicemente inarrivabile. Viggo Mortensen è trasfigurato, nella parte della macchina per uccidere senza sentimenti; Naomi Watts, vera e indifesa, è la persona qualunque che scopre questa realtà e quasi non riesce a comprenderla; seguono Vincent Cassel, sempre bravissimo, anche se forse, in questo caso, un po' troppo sopra le righe, ed un vecchio e grandioso Armin Mueller-Stahl, dalla recitazione distillata ed essenziale.

Four brothers (J. Singleton, USA, 2005)

22.25, Raisat

Una vecchietta raccoglie dalla strada e rieduca ragazzi sbandati, ma quando viene uccisa in una rapina, i suoi 'figli' si scatenano nella vendetta. Pretenderebbe di mostrare analisi e contenuti 'sociali', ed invece è solo banale, fracassone e stereotipo. Da perdere.

Apollo 13 (R. Howard, USA, 1995)

13.20, DT

Se i tre astronauti americani coinvolti nell'incidente del '70 sono sopravvissuti, quelli che rischiano di morire, ma di noia, sono gli spettatori di questo piatto e pallosissimo film.

Due milauno: Odissea nello spazio (S. Kubrick, GB, 1968)

21.00, DT

Assolutamente sopravvalutato questo film pseudofilosofico, pseudomistico, pseudoquelchevipare, che è solo una noiosissima storia dai simboli incomprensibili (che sia per questo che affascinano?!). La scena iniziale della scimmia che, dopo aver usato un femore per uccidere, lo getta in cielo e il femore si trasforma in una splendida astronave, è una delle metafore più banali ed elementari mai viste al cinema.

L'uovo del serpente (I. Bergman, RFT/USA, 1977)

18.50, DT

A Berlino, nei primi Anni Venti. Una disperata Sodoma e Gomorra, immiserita dalla sconfitta e dall'inflazione, dove con ogni mezzo – alcol, droga, sesso sfrenato – le persone cercano di esorcizzare la vergogna del passato e l'angoscia del futuro, tra i primi fermenti immondi di antisemitismo e nazismo. 'Come, osservando in trasparenza l'uovo del serpente, si può vedere il 'mostro' che ne uscirà, così, osservando questa società, è possibile scorgere l'orrore che essa sta per partorire'. Inquietante, terribilmente profetico, assolutamente imperdibile (tra parentesi: per me, l'unico film vedibile di Bergman, che per il resto detesto).

Lunedì 6 luglio

Il gatto a nove code (D. Argento, Italia, 1970)

03.30, Rai1

Criminale collocazione oraria per uno dei primi, e dei migliori, film di Dario Argento. Se riuscite a restare svegli, ne vale assolutamente la pena.

Fuga da Absolom (M. Campbell, USA, 1994)

03.30, Rai1

Condannato per aver ucciso un superiore assassino e criminale di guerra, un ufficiale viene rinchiuso in una strana colonia penale: un'isola tropicale dove i reclusi vengono lasciati regredire a condizioni barbare e subumane. Tenterà di fuggire per ritrovare umanità e dignità. Bella storia, intelligente fantascienza, da vedere.

Per chi suona la campana (S. Wood, USA, 1943).

21.00, DT

Robert Jordan, americano combattente nelle Brigate Internazionali durante la Guerra di Spagna, è aggregato ad un gruppo di partigiani, assieme ai quali si trova a dover combattere per strappare un importante ponte ai fascisti. Nonostante tutti sappiano che non usciranno vivi dallo scontro, tuttavia lo affrontano con serenità, quasi con gioia, consci dell'intima giustezza della causa per cui combattono e muoiono, tanto che, nelle ore che precedono lo scontro finale, nell'animo di Jordan rimane lo spazio per un ultimo momento d'amore con la giovanissima partigiana Maria. Poema eroico e d'amore sulla Guerra di Spagna, virile e commovente lirico ed essenziale. Splendido Gary Cooper, non più che diligente Ingrid Bergman, un po' troppo perfettina.

King Kong (J. Guillermin, USA, 1976)

18.45, DT

Tra l'ingenuo e bellissimo originale (M.C. Cooper/E.B. Schoedsack, USA, 1933), e l'invedibile videogioco di P. Jackson (USA, 2005), un'onesta versione sempre troppo immeritatamente stroncata dalla critica. Frequenti i momenti di vera magia (per esempio la lotta tra Kong e le creature preistoriche in un paesaggio onirico) e Jessica Lange, giovane e semplice, è una deliziosa e fragile bambolina bionda tra le mani del Re. Guardatelo, ne vale la pena.

Martedì 7 luglio

A beautiful mind (R. Howard, USA, 2001)

21.10, Rete4

Nel 1947 il giovane John Forbes Nash viene ammesso a Princeton ad una specializzazione in matematica, ed elabora le sue teorie sul comportamento degli individui in situazioni strategiche. In seguito a tali studi, ottiene una cattedra al MIT, e viene anche contattato da un agente della CIA - siamo in piena guerra fredda - per decifrare codici segreti sovietici. Ben presto, però, la tragica realtà verrà alla luce: l'agente e tutta la sua rete non esistono, sono solo il frutto di un'acutissima schizofrenia di cui Nash soffre. Con l'aiuto determinante della moglie, e a prezzo di numerosi ricoveri, il matematico riuscirà a guarire, e nel 1978 il suo genio verrà ugualmente riconosciuto, con l'assegnazione del Nobel. Toccante, coinvolgente, musiche ampie e avvolgenti, in sintonia coi toni intensamente drammatici, ma intervallati da siparietti 'umoristici' che, pur non allentando la tensione emotiva, riescono ad evitare l'eccesso romanzesco. Russel Crowe è un nuovo Enrico IV, depredata della propria identità e della propria coscienza. Splendida anche la sua partner, nel suo ruolo che la vuole sottomessa, eppure forte e caparbia. Grande cinema, cinema umano e commovente.

Torna a casa, Lassie! (F. MacLeod Wilcox, USA, 1943)

16.50, Rete4

Il primo, e assolutamente il migliore, di una lunga serie: semplice, commovente, pieno di 'buoni sentimenti', una chicca del buon tempo antico, da non perdere assolutamente.

The gift (S. Raimi, USA, 2000)

22.55, DT

Bella ed inquietante storia di una veggente cui viene chiesto di ritrovare il corpo di una ragazza assassinata. Ottimo Keanu Reeves nella parte del marito violento e maschilista. Del resto, attenti al regista!

Assassinio sull'Orient Express (S. Lumet, GB, 1974)

23.50, DT

Per me, la miglior trasposizione mai realizzata da un libro della Christie: elegantissimo, dal ritmo lento ma sicuro, recitato da un grande cast. Albert Finney mai così perfetto della parte di Poirot. Imperdibile. Del resto, attenti al regista anche qui.

Mercoledì 8 luglio

La terra dei morti viventi (G. Romero, USA, 2005)

23.30, Italia1

Dunque, in fondo è semplice, ma permettetemi di inserire ogni tanto quale notarella di commento. Qui il mondo è diviso in tre. Al centro c'è Fiddler's Green, un grattacielo altissimo e lussuosissimo, nel quale, tra mille agi, vive l'élite dell'umanità (Stati Uniti, dunque, ma anche noi altri del G8). Lo comanda Kaufman, un padrone unico e duro (... occorre la nota?!), con metodi totalmente amorali e spietati: compiacente con i servi fedeli che ubbidiscono (per la serie 'il rapporto di amicizia tra Italia e Stati Uniti è indistruttibile': mai sentita?), ma disumano e spietato con chiunque abbia la strana idea di alzare la testa e di uscire dal posto che gli è stato assegnato, convinto che "tutti sono sostituibili" (anche Saddam Hussein, infatti, ex alleato di ferro degli americani). Attorno al grattacielo, vive - ma sarebbe meglio dire sopravvive - una città abitata da un proletariato schiavizzato e scontento, nel quale cova sotterraneo il fuoco della rabbia e della ribellione (qui la nota potrebbero scriverla molti militanti dei centri sociali), ma che viene blandito e rincoglionito con ogni sorta di metodo corruttivo: alcol, prostituzione, droga, sport violenti eccetera (... occorre la nota?!). Fuori dalla città vivono loro, gli zombies (ma potreste anche, senza grande sforzo, chiamarli con molti altri nomi: Africani, Latinoamericani, Cinesi ... insomma, tutti quei miliardi di sottoproletari che vivono, appunto, ai margini della nostra 'città' dell'opulenza, raccogliendo le briciole che, sbadatamente, lasciamo cadere), nemici ovviamente dell'élite, ma, altrettanto ovviamente, anche del 'proletariato', che pure si nutre delle briciole che essa 'generosamente' gli dona, e che perciò, pur sottomesso ad essa, le è anche legato da un patto demoniaco. Tra di loro imperversano squadre di mercenari (vogliamo dire gli eserciti nazionali?) con violenza e ferocia assolutamente immotivate e gratuite, profondamente intrise di razzismo, massacrandoli "come in un videogioco". Pagati da Kaufman, hanno il compito di rastrellare l'ambiente circostante alla ricerca di ricchezze e beni voluttuari destinati all'élite (serve la nota?!), mentre quegli stessi proletari muoiono per le loro degradate condizioni di vita (serve la nota?!).

Ma un giorno uno di loro si ribella: credeva di aver servito bene il suo padrone, e di meritare una ricompensa, ma non ha capito che ognuno deve restare al suo posto (l'avete mai visto un disoccupato diventare presidente della repubblica?) in questo universo 'ordinato', affinché questo ordine continui a funzionare per il verso giusto (giusto per chi ne trae vantaggio, naturalmente: mica possono diventare tutti berlusconi, se no le fette della torta sarebbero troppo piccole). Sarà questa ribellione (priva, all'inizio, di qualsiasi contenuto 'di classe', e che non ha altro scopo se non quello di sostituirsi al padrone per essere come lui) il granello di sabbia che porterà alla rovina questa nuova Metropolis (Romero ha il coraggio di andare fino in fondo, quello che il pur grandissimo Lang non ha avuto). Gli zombies invaderanno 'i quartieri alti', sbranandone furiosamente gli abitanti (chi ha scritto: 'quando la rabbia del Terzo Mondo sarà troppa, esso verrà da noi e ci divorerà?'), il proletariato 'prenderà coscienza', abbandonerà i suoi sogni piccolo-borghesi per andare in cerca di una terra 'nuova' e capirà, soprattutto, quali sono davvero i suoi nemici. Che nessuno dica che questa è una lettura troppo 'politica' del film. Se non volete credere a me, guardate i precedenti film della saga, e leggete ciò che lo stesso Romero ha sempre detto della sua opera (per esempio, nell'interessantissima intervista su *Ciak* di luglio 2005). Anzi: se proprio si vuol trovare un 'difetto' a questo stupendo, geniale, bellissimo film – era ora: non l'avevo ancora detto! – è proprio l'assoluta, quasi 'eccessiva' evidenza ed esplicitezza dei suoi contenuti politici. Del resto, altre letture non sono possibili, poiché *La terra dei morti viventi* tutto è meno che un film 'de paura': lo 'orrore' qui è solo invenzione funambolica, scherzo atroce e geniale che strappa amare e stupite risate di riflessione. Brilla di nuovo, anche in questo film, l'ironia feroce di Romero – e ce ne vuole, di humour, per sopportare un mondo come quello che lui ci racconta – e sono pronto scommettere che, tanto per fare un esempio, "Non me ne occorrono così tanti, di solito" (andate a vedere e capirete) diventerà una delle battute più celebri della storia del cinema. Prodigiosa la fotografia, acida ma non fumettistica, della città notturna, di quella città dove è sempre notte, perché lo è nelle menti, prima di tutto. Il Maestro 'spreca' con indifferenza inquadrature da urlo, che farebbero la gioia di nove decimi dei suoi miseri epigoni di questi anni: gli zombies che emergono dalle acque nebbiose e limacciose del fiume, interdetti, sorpresi essi stessi per quello che hanno fatto; ancora, gli zombies che, come insetti pericolosi – anzi: direi proprio come un'infezione mortale – irrompono nelle strade della città, in un'inquadratura dall'alto da brivido (una citazione da *Intrigo Internazionale*?!). Insomma, il Genio è tornato, e non possiamo che ringraziare riverenti. Un'osservazione conclusiva, per i fans (?!) di Asia Argento. So che molti di voi avranno tifato per gli zombies, quando nell'arena cercano di dargliela in pasto, ed avranno maledetto il 'buono' che glie la leva da sotto i denti. Fatevene una ragione: purtroppo è andata così. Abbiate fede: magari la prendono nel prossimo sequel di *The Ring*, a fare la parte dell'annegata. Speriamo.

Il Generale Della Rovere (R. Rossellini, Italia/Francia, 1959)

00.40, Sky

Un vecchio truffatore viene fatto passare dai tedeschi per un ufficiale badogliano, e infiltrato a S. Vittore per acquistarsi la fiducia di alcuni membri della Resistenza che vi sono detenuti. Comosso dalla nobiltà della loro causa, si farà fucilare invece che tradirli. Bellissimo, asciutto, eroico, antiretorico, totalmente immune da quella retorica melensa e sentimentaloida che avvelena quasi tutto il cinema neorealista. Splendido film, bellissima storia sulla Resistenza, grande interpretazione del grande De Sica. Assolutissimamente imperdibile.

Per favore non toccate le vecchiette (M. Brooks, USA, 1968)

16.25, DT

Film d'esordio del geniale Mel Brooks, ma già capolavoro, è uno dei suoi film meno visti (assieme al *Mistero delle dodici sedie*), per cui conviene approfittare di questo rarissimo passaggio televisivo. Per frodare il fisco, ed essere sicuro di fallire, un impresario di Broadway convince un gruppo di ricche vecchiette a finanziargli uno spettacolo demente e sconclusionato, certo che sarà un insuccesso. E invece ne uscirà un trionfo. Dopo trentacinque anni si ride ancora fino alle lacrime, soprattutto cantando *Springtime for Hitler*.

Il cacciatore (M. Cimino, USA, 1978)

23.30, DT

Pochi film ho amato con tutto il mio cuore come questo. Nonostante sia basato (studiatevi con attenzione la scena finale) su un assunto sostanzialmente 'reaganiano' ('Siamo un Grande Paese, abbiamo sbagliato, ma comunque ci rimbotcheremo le maniche e ce la faremo, Dio salvi l'America'), tuttavia come forse nessun altro film di guerra *Il Cacciatore* ci racconta della distruzione dell'anima che la barbarie della guerra opera non solo nelle vittime, ma anche nei persecutori. Tragico canto antimilitarista, poema dolente sull'amicizia, è per me uno dei più bei film del Novecento. Ma perché, nonostante dispongano di artisti come questi, gli Americani non imparano mai niente? Assolutissimamente imperdibile.

Giovedì 9 luglio

Il giardino delle vergini suicide (S. Coppola, USA, 1999)

22.50, DT

Film d'esordio di Sofia Coppola, e già capolavoro, questa storia della breve vita di cinque sorelle, che nell'impossibilità di sottrarsi all'oppressione esistenziale di una famiglia tanto bigotta e moralista quanto povera di sentimenti e di umanità, scelgono tutte insieme la morte. Anche se non siamo ancora all'algida perfezione di *Lost in translation*, la Coppola si serve di questa vicenda per parlare della solitudine e della difficoltà, se non dell'impossibilità, di comunicazione tra gli esseri umani. "Non siamo riusciti a trovare un perché" dicono i genitori, abbandonando la casa dove le ragazze sono morte, e forse, tragicamente, hanno ragione. Racconto simbolico ed al tempo stesso 'morale', film di rara eleganza e concisione che non sono mai fine a se stesse, ma sempre funzionali all'essenzialità del sentimento espresso (magnifici i flash che fotografano il trascorrere delle stagioni sulla casa e sul giardino, e il consumarsi inutile del tempo), davvero intensissimo, ed assolutamente imperdibile.

L'uccello dalle piume di cristallo (D. Argento, Italia/Germania, 1970)

24.00, Raisat

Altra collocazione oraria criminale per un altro dei primi capolavori di Dario Argento. Vale la pena di far mattina.

I guardiani del giorno (T. Bekmambetov, Russia, 2006)

21.00, Sky

Invedibile papocchio fanta-horror, nel quale si narra l'eterna lotta del custodi del Bene contro le forze del Male, in attesa dell'eletto che si schiererà da una delle due parti. Insopportabilmente barocco, eccessivo e pletorico, confuso ed improbabile – anche per un film di 'genere' – può perfino far rimpiangere il realismo sovietico. Questa è la seconda parte – la prima, *I guardiani della notte*, è del 2004 – e pare se ne annunci una terza. *Perseverare ferinum*.

La Samaritana (K. Ki-Duk, Corea del Sud, 2004)

21.00, DT

La Samaritana (Gv 4:7) offre a Gesù (il "Figlio dell'Uomo") dell'acqua fresca. Jae-young offre agli uomini se stessa ed il suo sesso. Come il gesto della Samaritana è colmo di pietà, così anche Jae-young dona agli uomini ben altro che il suo corpo. Attraverso il suo atto, essa offre agli esseri umani un amore assoluto e universale. Qualcuno percepisce la totalizzante bellezza di questo dono – un cliente, conversando con lei, riflette sul fatto che tutti gli esseri dovrebbero vivere in armonia gli uni con gli altri; un altro la ringrazia di avergli dato 'la felicità' – altri sono troppo ottusi e soli: nemmeno la pratica di una disciplina così intimamente 'armoniosa' come la musica, riesce ad avvicinare il musicista alla ragazza. Jae-young percorre questo suo cammino in assoluta purezza: il suo sorriso è quello, ineffabile, della santità, ed all'amica che amorevolmente la rimprovera e tenta di lavarla, dice: "Ma io non sono sporca". *Omnia munda mundis*, dice S. Paolo: il peccato non la tocca; anzi: il peccato non esiste. Yeo-jin, l'amica che l'aiuta in questa sua 'missione' – il cui scopo, solo secondariamente è quello di raccogliere il denaro per un viaggio in Europa – le vuole bene, anch'essa soggiogata dalla sua 'santità', ma non la comprende. Assiste impotente alla sua morte. Quando Jae-young si getta dalla finestra, non è per sfuggire alle conseguenze penali del suo atto – nulla potrebbe essere più lontano dal suo sentire – ma perché non venga interrotta la sua 'predicazione'. Sorride ancora, negli istanti che precedono la caduta, sorride dal profondo dell'anima, come se anche la morte, per lei, fosse un concetto inesistente. Yeo-jin, dopo un breve turbamento iniziale, sceglie anch'essa lo stesso percorso: perché il cammino di santità dell'amica non venga confuso con un avvilito commercio di corpi, decide di ripercorrere la sua strada. Si prostituirà con tutti i clienti avuti da Jae-young, restituendo ad ognuno il denaro che era stato pagato ("Rendete dunque a Cesare le cose di Cesare ma a Dio le cose di Dio", Mt 22:21). Ma, casualmente, suo padre la scopre. Young-Q è un poliziotto, ed anche lui è colmo d'amore: per la figlia, che ama teneramente, e per la moglie, morta un anno prima, una sofferenza panica e muta che condivide con la figlia. Ogni mattina, Young-Q accompagna a scuola la figlia, e durante il tragitto le racconta favolosi aneddoti dell'Europa cristiana, storie magiche di miracoli: bambini che vedono la Madonna in una luce intensissima, gigli che spuntano da vecchie statue lignee di Gesù ... miracoli, appunto: ciò di cui avrebbe bisogno l'umanità, per uscire dalla sua disperata solitudine. Sconvolto da ciò che ha scoperto, segue e spia la figlia, da un albergo ad un altro, si spinge fino ad incontrare i suoi clienti, li insulta, li picchia, ed arriva ad ucciderne uno. Poi parte, con Yeo-jin, in un viaggio fuori città che diventa un viaggio nell'anima di entrambi: visitano la tomba della madre, mangiano insieme, dormono in una capanna di contadini.

Durante la notte, Yeo-jin piange disperata l'inesprimibilità del proprio dolore, e la mattina dopo, addormentatasi in macchina, sognerà di essere uccisa e sepolta dal padre, in un ultimo gesto non di morte ma ancora una volta d'amore. Ma Young-Q è anche lui chiuso nel suo, di dolore, e si denuncia, fuggendo e lasciandola sola. Yeo-jin tenta di raggiungerlo, ma si impantana con la macchina, di cui ha appena appreso i primi rudimenti di guida. Non si sa se riuscirà ad uscirne. Silente poema sulla solitudine (tutti i personaggi si muovono in una Seoul deserta e fredda, che stringe il cuore), profondamente intriso di religiosità, delicatamente ed armoniosamente musicato (quando Young-Q comincia l'inseguimento della figlia, squilla il suo cellulare, e la suoneria ripete l'antica ballata resa celebre da Edith Piaf: "*Plaisir d'amour ne dure qu'un moment/chagrin d'amour dure toute la vie*"), La Samaritana è un altro prezioso elemento del cinema e della cultura coreana che si aggiunge ai pochi che abbiamo, ampliandone ed approfondendone la conoscenza, un film di rara intelligenza e bellezza. Grazie a Kim Ki-duk, e speriamo davvero di poter approfondire la sua conoscenza.

Mission (R. Joffé, GB, 1986)

17.00, DT

Maestoso racconto sulle comunità 'comunistiche' create dai gesuiti nella giungla dell'America Latina alla fine del '700 per salvare gli Indios dalla sterminio e dalla guerra condotta contro di loro dall'imperialismo spagnolo e portoghese in nome della libertà di sfruttamento. Splendida fotografia, ritmo solenne e ieratico, De Niro, come sempre, sublime, e bellissima la colonna sonora di Morricone. Imperdibile.

Venerdì 10 luglio

Io non ho paura (G. Salvatores, Italia/Spagna/GB, 2003)

22.40, DT

Anni 70 circa (lo si intuisce dalle sigle dei Telegiornali che vengono inquadrati nel film). Nella campagna pugliese (lo si intuisce dall'accento dei personaggi), in mezzo a sterminati campi di grano – spesso, a dire il vero, fotografati in stile Mulino Bianco – vivono poveramente, in varie masserie semidiroccate, alcune famiglie dall'occupazione non precisata, ma che comunque sembrano non essere contadini. I loro bambini, tra i sei e i dieci anni, vagano liberi per i campi, giocando ed esplorando. In una casa abbandonata non lontana, Michele, uno di loro, scopre un pozzo nascosto da un coperchio metallico, e nel pozzo un bambino. Michele non impiegherà molto a capire che si tratta di un bambino rapito, tenuto in ostaggio, e che nella vicenda sono coinvolti anche i suoi genitori, a loro volta 'ostaggi' del capobanda, un milanese violento e scostante. Nei giorni successivi egli torna più volte dal rapito, gli parla, entra in confidenza con lui e riesce addirittura a distrarlo dall'angoscia e dalla solitudine in cui è precipitato. La scoperta di questa amicizia proibita fa precipitare la situazione. Il capobanda decide di eliminare l'ostaggio, e a ricevere l'incarico è proprio il padre di Michele. Un film pieno di buone intenzioni, nessuna delle quali pienamente realizzata. Evidente, per esempio, la sua tesi secondo la quale violenza e sopraffazione si 'imparano'. Esse sono presenti anche tra i bambini – e, funzionalmente, il regista evita di descrivere idillicamente il loro mondo – perché, sembra volerci dire, le hanno assorbite dall'ambiente degli adulti. Purtroppo, nonostante questa sua intenzione sia proposta come tesi con tutta evidenza, essa rimane del tutto indimostrata. Le due vicende non si legano, non si risolvono l'una nell'altra, sembrano addirittura quasi estranee, e trovano un punto d'incontro solo nel drammatico finale. Lo stesso dicasi della fotografia, che probabilmente doveva suggerire solitudine, ma che invece rimane sullo sfondo, anch'essa 'indimostrata', senza particolari motivi di interesse. E così dicasi, anche, della eccezionale performance di Abatantuono, che dà vita ad un personaggio di grande efficacia, che tuttavia appare irrisolto: si rimane insoddisfatti, di fronte alla sua figura, in un certo senso con la sensazione che sia stata sprecata una grande opportunità, un personaggio ricco e forte, che avrebbe potuto dirci molto di più. Tutti i personaggi, a dire il vero, sembrano sprecati, lì dentro. Il padre, che prova a spiegare al figlio (e allo spettatore!) le motivazioni della sua violenza, ma non ci riesce; la madre, che sembra anche lei dover esprimere un 'ruolo' che non si concretizza; il bambino, eccezionalmente bravo, ma la cui storia ed esperienza di vita non hanno rapporti con la storia generale, e soprattutto, anch'esse, non 'insegnano' niente. Alla fine vien da chiedersi: 'A che è servito?', ed è un gran peccato. E' dai tempi di quel miracoloso *Mediterraneo* che Salvatores non riesce più a indovinare un film. Nonostante tutte le sue ambizioni, anche questo non fa eccezione.

L'ululato (J. Dante, USA, 1981)

23.25., DT

Non l'ho mai visto, purtroppo per me, ma segnalo ugualmente questo mitico horror di cui da trent'anni ormai si parla come di un capolavoro.